

«Tema serio ma il riequilibrio tocca allo Stato»

le interviste del Mattino

Profumo è il presidente della Compagnia di San Paolo: «Siamo un soggetto privato»

Il 94,2% al Centronord e il 5,8% al Sud. Per fondazioni che hanno a cuore ricerca, volontariato, beni culturali, settori sociali non è uno score del quale vantarsi, non crede?

«Tema serio - risponde Francesco Profumo, presidente della Compagnia di San Paolo ed ex ministro dell'Università e dell'istruzione - le fondazioni in questi anni hanno cercato di diventare agenti di sviluppo nazionale».

Una nazione che si ferma al Garigliano?

«I legami forti con i territori nei quali operano le fondazioni di origine bancaria sono evidenti. E però quando, in anni recenti, c'è stato un incremento della pressione fiscale, il sistema delle fondazioni tramite l'Acri ha proposto e ottenuto dal governo un credito d'imposta in cambio del finanziamento di iniziative nazionali. Sono 120 milioni l'anno - 2016, 2017 e 2018 - per il fondo nazionale di contrasto alla povertà educativa».

Partito nel 2016, quindi già compreso nel rapporto di Padoan.

«Nel 2016 si sono tenuti i bandi, peraltro affidati alla Fondazione con il Sud. Le erogazioni non ci sono ancora. È un'iniziativa con un significato forte perché le fondazioni non si limitano a versare i soldi ma mettono a disposizione esperienze e competenze per valutare e accompagnare i progetti».

Vedremo la quota che sarà erogata al Sud. Tuttavia il divario resta ampissimo.

«Auspico che tale progetto sia istituzionalizzato e possa estendersi in altri campi. Le imposte pagate dalle fondazioni sono, è ovvio, destinate allo Stato. Lo Stato può impiegarle direttamente per funzioni di riequilibrio o concordare azioni con noi. Nel 2016 abbiamo versato oltre 350 milioni di imposte».

Resta il fatto che le grandi fondazioni, come la sua, hanno attività in tutta Italia. La vostra partecipazione nel Banco di Napoli nel 2016 vi ha fruttato 7,5 milioni.

«Infatti la Compagnia ha nei suoi programmi un'azione specifica per Napoli. In particolare ha un accordo pluriennale con la Federico II, alla quale nel 2016 abbiamo versato 1,7 milioni».

L'Università di Torino ha ricevuto dalla Compagnia 7,3 milioni, il Politecnico di Torino 4,4 milioni...

«Non ci fermiamo alla leva finanziaria. Con la Federico II c'è una collaborazione per migliorare le

tecniche di autovalutazione, tema decisivo per il sistema universitario italiano, che unisce autonomia e valutazione: un meccanismo del quale l'Italia deve essere orgogliosa. Non dobbiamo commettere l'errore di considerare delle infrastrutture sociali come le Università come se fossero un presidio locale. Il Paese è unico. Le Università sono un bene comune, quindi non del singolo territorio. Conosco bene la situazione del Politecnico di Torino: il 55% degli studenti arriva fuori dal Piemonte».

Quindi il Politecnico di Bari può chiudere tanto ci si può spostare a Torino?

«Non sto dicendo questo! Però noi siamo un soggetto privato, non siamo lo Stato. Le fondazioni sono pronte a collaborare con lo Stato su progetti d'interesse nazionale».

Tornando alla Compagnia, visto che ha un respiro nazionale non sarebbe utile se ci fosse un rappresentante anche del Mezzogiorno?

«La questione va valutata e va trovata una soluzione. Personalmente non mi convince l'idea di cambiare lo statuto per aggiungere un rappresentante in più. Penso che sia più in linea con il nostro percorso individuare con le regole attuali personalità che abbiano una visione almeno europea, indipendente dai luoghi di provenienza».

m.e.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta alla povertà educativa

Stiamo investendo 120 milioni annui grazie al nuovo credito d'imposta

